

Gli esposti a Senigallia nell'Ottocento

di Isabella Orienti

1. Lo studio del rapporto città-campagna in merito all'esposizione dei neonati è, nella nostra penisola, strettamente collegato a quello dei fattori che hanno caratterizzato nel modo e nel tempo l'esposizione stessa¹. Accanto ad eventi di carattere generale - quali l'incremento demografico, la carestia del 1815-1817² e la crisi degli ultimi decenni dell'Ottocento -, il velocissimo e generalizzato incremento dell'abbandono che si registra a partire dalla seconda metà del Settecento vede interagire situazioni di crisi, contingenti e strutturali, diversificate da area ad area³. Se per le aree padane l'incremento dell'esposizione può essere infatti ascritto agli effetti delle trasformazioni economiche ("sono le classi operaie emergenti che producono bambini portati alla ruota appena subito dopo il battesimo"⁴), per il resto della penisola la questione si pone più in termini di conservazione che di trasformazione.

2. "L'aumento sempre crescente degli esposti dal 1814 al 1842 a Senigallia"⁵ è un'espressione usata dagli stessi amministratori del brefotrofio della città ed è perfettamente riconducibile alla più ampia dinamica generale che vede i massimi dell'esposizione concentrati soprattutto nei primi anni della Restaurazione⁶. Un primo brusco incremento, che aveva seriamente preoccupato gli amministratori dell'istituto, si era già avuto nella prima metà del XVIII secolo, quando gli ospiti erano saliti dalle 25 unità del 1716 alle 94 del 1734, in buona parte "portati con tanta baldanza dalle terre e dai castelli circonvicini"⁷. Dal 1814 al 1842 il brefotrofio registra nuove entrate, passando dai 198 assistiti del 1814 ai 551 del 1841⁸. La fase di più veloce incremento (*tab. 1, graf. 1*) si concentra tra il 1819 e il 1825, con l'apice massimo di 108 nuove entrate nel 1823. Poi i valori discendono in maniera costante fino a raggiungere il minimo storico delle 44 nuove entrate nel 1828. Negli anni seguenti la curva risale per mantenersi vicino alla media delle 70 unità e questa tendenza alla stabilizzazione persiste per il periodo 1847-1852. A partire dal 1866 abbiamo, invece, una nuova forte crescita del numero delle ammissioni che raggiungono le 95 unità nel 1868 e le 100 nel 1875.

L'alto numero degli esposti provenienti dai centri minori della diocesi suona

lamento continuo nei documenti che riguardano l'attività amministrativa dell'ospedale: la storia dell'istituto, a partire dalla metà del XVIII secolo, è la storia del braccio di forza finanziario ingaggiato tra gli amministratori e i comuni, che trova parziale soluzione solo nel terzo decennio dell'Ottocento ad opera del cardinale Testaferrata, con la definitiva sanzione del contributo di nove scudi per ogni esposto inviato dalle comunità e con l'introduzione, nel 1827, di una sopratassa sul macinato. Il "concordato" del 1839 stabilisce poi la definitiva separazione del brefotrofio dall'ospedale e dota l'istituto di un proprio patrimonio e di proprie entrate⁹.

Per gli anni 1847-1852 e 1866-1875 abbiamo a disposizione i dati relativi agli esposti provenienti dai comuni della diocesi (*tabb. 2 e 3*) e i due periodi, pur nella loro limitata estensione, sono significativi, perché interessano l'uno un periodo di andamento fisiologico del fenomeno, l'altro, un momento di notevole espansione.

La percentuale media degli esposti provenienti dai comuni sul totale delle entrate, è, per il primo periodo, del 57% e i centri che danno il più alto contributo al brefotrofio senigalliese sono: Corinaldo, Montalboddo (Ostra) e Arcevia, rispettivamente con 50, 41 e 33 invii complessivi nell'arco di sei anni (*tab. 4*).

Se mettiamo a confronto la media annua degli esposti con l'ammontare della popolazione di ciascuno di questi centri (*tab. 5*), vediamo che l'andamento delle due serie di dati è parimenti decrescente, con le sole eccezioni dei comuni di Montesanvito e Montemarciano, il cui numero decisamente basso di esposti può essere spiegato con la vicinanza dell'istituto di Jesi; lo stesso vale per Mondolfo, i cui esposti finivano per buona parte al brefotrofio di Fano¹⁰. Per gli anni 1866-1875 possediamo solo due gruppi di dati: le entrate dai comuni e quelle dalla ruota (*tab. 3*). Nel computo delle entrate dai comuni sono incluse le entrate certe da Senigallia, che per il numero estremamente esiguo non precludono la significatività dei valori relativi agli altri centri.

La percentuale media delle entrate dai comuni è, in questi anni, del 63% con un massimo nel 1873, quando i comuni coprono il 73% delle entrate complessive. Dal confronto tra la curva delle entrate dei comuni e quella della ruota risulta evidente che è la prima a configurare la curva generale delle ammissioni (*tab. 6*).

3. Il ruolo della classe agricola nell'esposizione è stato evidenziato da Corsini, che per la Toscana, regione affine per struttura alle Marche, rileva: "tra tutte le categorie sociali, i mezzadri, i pigionali e gli stagionali sono quelli che hanno dato il più alto contributo all'esposizione"¹¹. Il progressivo impoverimento di fasce sempre più ampie di popolazione nell'Ottocento non tocca però

il problema dell'esposizione solo in una ottica di controllo del numero¹². Gli effetti della crisi della struttura mezzadrile nelle aree dell'Italia centrale non devono essere limitati alle sole dinamiche economiche, perché molteplice è la connotazione della sua unità fondamentale: la famiglia mezzadrile. Costretta ad espellere membri perché incapace di garantirne la sussistenza, perde sì di potere economico, ma anche di autorità etica e studiarne il rapporto con l'esposizione significa toccare non solo il problema del controllo del numero, ma investire una serie di problemi che affondano le loro radici nella storia dei comportamenti e che toccano sia la sfera della legittimità che quella della illegittimità.

Di particolare interesse per indagare ciò che si nasconde dietro ad una decisione di rifiuto della maternità si sono rivelati i fascicoli processuali per delitti di infanticidio che contengono le testimonianze delle donne¹³. Le relazioni tra abbandono ed infanticidio sono molto strette, perché l'infanticidio in età moderna viene sempre più ad assumere "i caratteri di abbandono ed occultamento del parto con previsione o no del sopravvenire della morte più che di uccisione diretta"¹⁴ e le stesse sfumature tra le imputazioni, del resto, dimostrano quanto labile fosse la demarcazione tra un tipo di reato ed un altro: lasciare un bimbo sul sagrato di una chiesa è esposizione, abbandonarlo in un campo o nel pagliaio della propria casa deponendolo in terra bocconi è già infanticidio.

Pasqualina Duca ha trent'anni, è nativa di Polverigi ed è serva ad Ancona¹⁵: il 10 dicembre 1835 gli inquilini del caseggiato dove presta servizio "trovano inaspettatamente chiuso il canale del luogo-commodo". Sembra che, di fronte ad un simile imprevisto, gli inquilini abbiano subito pensato alla possibilità che un feto ostruisse il canale, perché immediatamente sorgono voci sul conto di Pasqualina. Avvertite le autorità, vengono chiamati un chirurgo, un muratore ed un becchino e il feto viene ritrovato lungo la latrina con il cordone ombelicale spezzato. Pasqualina, subito interrogata, confessa di essere stata colta dalle doglie alle due di notte e di aver sentito il bisogno di recarsi al "luogo-commodo" dove: "mi prese una doglia fortissima e sentii scendere un grosso involuppo di robba. Procurai di sollevarmi per prendere l'involuppo stesso, dubitando che fosse la creatura, ma non mi riuscì perché il peso troncò il budello dell'ombellico". Afferma inoltre di essere incinta di sei mesi, ma il feto viene trovato "di volume straordinariamente grosso, nonimestre, completo in tutte le sue parti". Pasqualina è al suo quarto parto: il primo e il secondo figlio sono stati condotti al brefotrofio, del terzo non si ha notizia. Suo padre vedovo si era risposato e i vicini di Polverigi, interrogati, affermano che, se Pasqualina "ha commesso fallo, non è per sua colpa, ma per colpa del padre e della matrigna che la bastonavano, le facevano patir la fame e la mattina presto la cacciavano fuori di casa a raccogliere legna". Pasqualina stessa ammette che, "co-

stretta a procacciarsi tutto coll'andare per le campagne a trovar l'erba, la legna e tutto", per la prima volta aveva acconsentito ad un uomo "all'età di dieci anni e per un sol bajocco e così via da vent'anni a questa parte e il più delle volte senza compenso sebben me l'avessero promesso".

Anche Maria Felice, trentaquattro anni, nativa di Belforte sul Chienti, è serva, ma al momento del parto vive di accattonaggio¹⁶. Serva a Venezia ("Poveretta come sono, mentre mio padre faceva il bracciante campagnuolo, io ho dovuto occuparmi del mestiere di serva"), viene cacciata dai padroni perché incinta e decide quindi di ritornare al paese natale. Qui apprende che il padre è morto da tempo e non le resta altro da fare che incamminarsi nuovamente alla volta di Ancona, quando a San Biagio di Osimo è colta dalle doglie. Così racconta: "Mi tirai fuori dalla strada ed entrai in un campo aperto, fatti tre o quattro passi mi avvicinai ad un albero che aveva una grossa vite, lì mi fermai ed abbracciai la vite con ambedue le mani, sul terreno vi era una piccola buca [...] capii che dovevo partorire, tenendomi abbracciata alla vite mi uscì un fagotto di carne che cadde per terra. Tremavo tutta, mi era andato via il lume dagli occhi, strappai il budelluccio, un momento dopo dove era calato giù tutto quel volume di carne, sentii la voce ed il pianto di una creatura". Si allontana immediatamente dalla buca e poco lontano espelle la placenta, che definisce come un altro fagotto di carne, "fatto come una trippa" e "veduto che niente si muoveva" ricopre tutto di terra. Poco lontano vi sono due pastori cui Maria fa dei cenni per indicar loro, dirà in tribunale, la presenza della bambina. Poi si allontana e "mezza viva e mezza morta" chiede asilo in una casa colonica dove la padrona, accortasi che Maria Felice ha la febbre alta, la ospita all'interno del forno ancora tiepido. Nel frattempo i due pastori, che avevano visto la donna gesticolare senza però comprendere cosa volesse, trovano la bambina scambiando i suoi vagiti per i miagolii di un gatto. Cominciano così a circolare le voci del rinvenimento, di una forestiera che si era aggirata per quei luoghi con un fagotto in mano, di una donna ospitata nel forno di una casa colonica. L'indomani mattina Maria Felice viene svegliata dai carabinieri venuti a prelevarla. La bambina condotta al brefotrofio muore poco dopo per il freddo patito. Il fascicolo di Maria Felice manca della sentenza e non sappiamo quindi se fu condannata od assolta. Sappiamo però che l'autorità giudiziaria è incerta se contestarle l'abbandono e la successiva morte del feto o il tentato infanticidio. Testimoniano per l'abbandono i cenni fatti ai pastori, testimoniano per l'infanticidio il fatto che la bambina venne ritrovata coperta di terra ad indicare il tentativo di occultare il corpo.

Le vicende di Pasqualina e Maria Felice sembrano offrire un riscontro a quanto abbiamo detto in merito alle ripercussioni delle trasformazioni sociali sull'etica

e sul comportamento. Figlie ambedue di braccianti agricoli, le loro storie rappresentano situazioni sociali estremamente disgregate ed emarginate. I loro ricordi di infanzia sono all'insegna della più profonda miseria e Pasqualina è costretta a prostituirsi per sostentarsi. Per le due donne accettare o non accettare la maternità non è certo problema morale, ma di possibilità o impossibilità di sopravvivere, in termini di opportunità di lavoro, di mobilità geografica e sociale. Sia nella storia di Pasqualina che in quella di Maria Felice compare inoltre il brefotrofio. Al brefotrofio Pasqualina ha condotto i primi due figli, al brefotrofio viene condotta, dopo il rinvenimento, la bambina di Maria Felice che in tribunale afferma di non sapere dell'esistenza del vicino istituto di Osimo, altrimenti lei stessa vi avrebbe provveduto. Nel primo caso è plausibile l'ipotesi che, dopo due figli affidati all'ospedale, Pasqualina abbia deciso di ricorrere a forme più drastiche. Nel caso di Maria Felice ci troveremmo invece di fronte ad un caso di esposizione *tout court*¹⁷. "Abbandonato sulla pubblica via" è una formula che spesso ricorre nei moduli che accompagnano i bambini provenienti dai comuni che fanno capo, nel nostro caso, all'istituto senigalliese e dietro a questa formula vi sono sicuramente le forme di esposizione più eterodosse, che spiegano in parte anche gli altissimi indici di mortalità. Ciò che fa sì che simili forme di esposizione giungano all'orecchio dell'autorità giudiziaria e si trasformino in accuse ufficiali di tentato infanticidio è una serie di elementi per lo più casuali che colpiscono l'opinione pubblica¹⁸.

4. Le cattive condizioni di trasporto e l'assenza di garanzie igieniche e sanitarie nei brefotrofi, unite alle cause generali della mortalità infantile, fanno sì che la mortalità degli esposti raggiunga ovunque livelli eccezionali¹⁹. La curva della mortalità nel nostro istituto (*tab. e graf. I*) segue, per gli anni 1847-1852 e 1866-1875, quella delle ammissioni, mentre nel periodo 1814-1842 è molto più articolata.

Negli anni 1819-1822 ad un andamento crescente delle ammissioni corrisponde un andamento decrescente della mortalità e viceversa, cosicché all'apice massimo delle ammissioni corrisponde un minimo di mortalità del 58% sul totale delle entrate. Nel 1828 abbiamo invece due minimi in ambedue le curve, con una mortalità del 36,2%, mentre per gli anni 1837-1841 ai minimi delle ammissioni corrispondono i massimi di mortalità, rispettivamente del 90 e dell'81%. Il quinquennio 1815-1820 risulta essere il periodo di massima mortalità, con una media dell'81% che si concentra negli anni 1817-1819, rispettivamente con l'87%, il 91% e l'88% delle morti sulle entrate. Questi sono anni di carestia e di tifo petecchiale. Per il periodo 1866-1875 siamo in grado di calcolare il numero degli esposti affidati a balia e di quelli rimasti all'ospizio e la rispettiva mortalità

(tab. 7): la mortalità dei bambini affidati a balia si aggira tra il 50% e il 65%, eccezione fatta per il 1866, quando ne muore solo il 28%.

La vera e propria ecatombe si verifica per coloro che restano all'ospizio: muoiono tutti. Questo dato probabilmente conferma quanto risulta da una relazione medica di fine Ottocento: i bambini che rimanevano in istituto erano quelli che già al loro arrivo presentavano una qualche patologia o erano già in pericolo di vita²⁰. Più della metà dei decessi, e precisamente il 63% (tab. 8), si verifica entro l'anno, con il caso limite del 1866, quando muore il 100% dei bambini ricoverati. Altissima è la percentuale della mortalità nel primo mese di vita (il 26%), in buona parte costituita dagli esposti non affidati a balia esterna²¹.

Note

Abbreviazioni usate: A.S.An. = Archivio di Stato di Ancona; A.C.Se. = Archivio comunale di Senigallia; B.C.Se. = Biblioteca comunale di Senigallia

¹ L'esposizione, in età moderna, sembra aver agito in due momenti: una prima fase di decremento o stagnazione che va dal 1600 al 1750 e una seconda fase di veloce incremento nel periodo 1750-1860. All'interno di questi due momenti essa ha assunto via via caratteristiche diverse riguardo alla dinamica illegittimi-legittimi-esposti e a quella del rapporto città-campagna, vedi G. DA MOLIN, *L'infanzia abbandonata in Italia in età moderna*, Bari 1981 e Id., *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982, pp. 528-536. A questo articolo fanno riferimento le nostre successive indicazioni.

² Dopo l'epidemia di tifo petecchiale del 1816-1817 e una serie di anni caratterizzati da cattivi raccolti, sembra esservi stata una forte ripresa dei matrimoni che ha provocato una sostanziosa ripresa delle nascite (M. LIVI BACCI, *Donna, fecondità e figli*, Bologna 1980, p. 39).

³ F. DELLA PERUTA, *Infanzia e famiglia nella prima metà dell'Ottocento*, in "Studi Storici", 3, 1979 e C.A. CORSINI, *Gli esposti in Toscana nei secoli XVIII e XIX*, in "Quaderni Storici", 33, 1976.

⁴ G. DA MOLIN, *op. cit.*, p. 528.

⁵ A.S.An., *Delegazione Apostolica*, "Beneficenza pubblica", b. 82.

⁶ D. BOLOGNESI, *Gli esposti a Ravenna fra '700 e '800*, in *Città e controllo sociale in Italia fra XVIII e XIX secolo*, Milano 1982, pp. 307-308; "a partire dalla seconda metà del XVIII secolo si registra una vertiginosa crescita del numero dei fanciulli abbandonati negli ospedali" anche se "il fenomeno acquista grande rilevanza solamente nel primo e in misura maggiore nel secondo decennio del secolo successivo".

⁷ A.C.Se., *Ospedale*, "Libro delle Congregazioni", 1704-1718. In seguito a questo brusco incremento, Benedetto XIV nel 1741 obbliga le comunità della diocesi ad erogare al brefotrofo 150 scudi, da ripartirsi con criteri proporzionali al numero degli esposti inviati da ogni comunità nella speranza che, una volta tassate, "i loro pubblici ufficiali invigileranno bene da chi provengono per farli ritenere ed alimentare dai propri genitori". Nel 1749 viene poi decisa la costruzione della ruota, con questa lapide posta al di sopra: "Impius ut cucus generat pater atque relinquit quos locos infantes excipit iste nothos". Sappiamo poi che nel 1791 il

numero degli esposti assistiti è salito a 120 unità, per raggiungere nel 1814 i 198 assistiti, ma per tutto il XVIII secolo non ci è possibile elaborare ulteriormente questi dati, poiché non disponiamo di alcuna serie continua; possiamo invece presentare un'analisi particolareggiata sui periodi 1814-1842, 1847-1852 e 1866-1875.

⁸ A.S. An., *Delegazione Apostolica*, "Beneficenza pubblica", b. 82. La documentazione sulle vicissitudini storiche, amministrative e finanziarie dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia di Senigallia è conservata nell'omonimo fondo dell'Archivio Comunale. Importante, per quanto concerne lo stato dell'Ospedale nei primi anni del Settecento, è il manoscritto di G. SOPRANI, *Memorie della fondazione di Santa Maria della Misericordia*, Sinigaglia 1716, conservato presso la Biblioteca Comunale. Per una ricostruzione di tipo essenzialmente giuridico: M. MARIANI, *L'Ospedale degli infermi ed esposti di Santa Maria della Misericordia*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", VIII (1953), mentre testimonianze sulla vita interna dell'istituto sono contenute in B. HONORATI, *Memorie per lo Buon Governo del Pubblico Spedale di Sinigaglia*, Sinigaglia 1787, presso B.C.Se. Di fondamentale importanza per quanto riguarda il movimento degli esposti nell'Ottocento è il fondo della Delegazione Apostolica, "Beneficenza Pubblica", bb. 81 e 82, A.S.An.

⁹ M. MARIANI, *op. cit.*, e A.C.Se., *Fondo Nuovo Archivio*, b. 421.

¹⁰ O. BUSSINI, *L'infanzia abbandonata a Camerino nei secoli XVIII e XIX. Alcune osservazioni preliminari*, Bologna 1982, pp. 602-603 e *Caratteristiche dell'esposizione dei fanciulli nell'Ospedale di Santa Maria della Pietà di Camerino nei secoli XVIII e XIX*, quaderno n. 6 dell'Istituto di Statistica dell'Università di Perugia, 1980, p. 80: "Gli esposti provengono dalla diocesi e in particolare dai centri con popolazione più numerosa. La distanza non sembra influire, ma bensì l'ammontare della popolazione".

¹¹ C.A. CORSINI, *op. cit.*, p. 1021.

¹² Sulle condizioni economiche e sociali dell'area senigalliese nel XIX secolo rimandiamo a R. PACI, *Agricoltura e vita urbana a Senigallia fra '700 e '800*, Urbino 1962; S. ANSELMINI, *Dimensione delle famiglie e ambiente economico, 1801-1853*, in *Una città adriatica*, Jesi 1978; A. CARACCILO, *Le grandi fasi di sviluppo delle Marche negli ultimi secoli*, in "Studia Piceana", XXX, 1963 e G. PUPAZZONI, *Amministrazione e politica a Senigallia nell'età della Destra Storica*, Tesi di Laurea, Università di Perugia, Anno Acc. 1973-1974.

Se il generale incremento dell'esposizione trova ampia motivazione nelle gravi condizioni economiche della nostra area, più difficile è individuare gli elementi responsabili dei due momenti di maggiore dinamismo. Di poco ausilio è lo studio comparato dell'andamento del prezzo del grano con quello delle ammissioni: la correlazione sembra essere negativa (vedi C.A. CORSINI, *op. cit.*, p. 1021). Più articolato è invece il rapporto con la curva demografica: dal 1801 al 1843 la popolazione senigalliese ha un incremento del 31,4%, concentrato nel decennio 1822-1823 ed è particolarmente rapido negli anni 1822-1828, allorché tocca il 16,1% nell'arco di sei anni (dati tratti da R. PACI, *op. cit.*, p. 151 e S. ANSELMINI, *op. cit.*, p. 548). Il massimo delle ammissioni nel quinquennio 1820-1825 si verifica quindi all'interno del notevole dinamismo demografico degli anni 1822-1828 e, sostanzialmente, fino al terzo decennio dell'Ottocento le due curve presentano uguali tendenze di crescita. La variabile demografica perde però indicatività nel momento in cui il secondo periodo di forte incremento delle esposizioni, gli anni 1866-1875, corrisponde ad una leggera flessione della curva demografica.

¹³ A.S.An., *Tribunale di Prima Istanza*, "Registri criminali", regg. 7 e "Fascicoli processuali".

¹⁴ G. DA MOLIN, *op. cit.*, p. 526.

¹⁵ A.S.An., *Tribunale di Prima Istanza*, "Fascicoli processuali", b. 76.

¹⁶ A.S.An., *Tribunale di Prima Istanza*, "Fascicoli processuali", b. 92.

¹⁷ C. GATTI, *Madri e figli in una comunità rurale del '700*, Milano 1983, pp. 5-6: vi si fa

differenza tra abbandono, cioè affidamento ad un ospedale o a terzi di un neonato, e esposizione, cioè abbandono di un neonato in luogo aperto e pubblico. Questa ultima forma è una tecnica più o meno velata di infanticidio.

18 Sull'infanticidio e la storia dei comportamenti femminili in merito alla riproduzione rinviamo a M. PELAJA, *Istinto di vita e amore materno*, in "Memorie", 1, 1981; M. P. CASINARI, *Il buon matrimonio. Tre casi di infanticidio nell'Ottocento*, in "Memoria", 7, 1983; C. POVOLO, *Aspetti sociali e penali del reato di infanticidio. Il caso di una contadina padovana nel '700*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", a. CXXXVIII (1979-1980); G. POMATA, *Madri illegittime tra Ottocento e Novecento: storie cliniche e storie di vita*, in "Quaderni Storici", 44, 1980; S. CAVALLO e S. CERUTTI, *Onore femminile e controllo sociale della riproduzione in Piemonte tra Sei e Settecento*, in "Quaderni Storici", 53, 1983.

19 D. BOLOGNESI, *op. cit.*, p. 317.

20 G. WOLNER, *Notizie sullo stato della provincia nell'anno 1897*, Ancona 1898, pp. 34-35: "Gli esposti sono in queste zone ben trattati e la loro mortalità raggiunge una media alquanto inferiore a quella generale". Ciò sarebbe dovuto alla pratica in uso di affidare i bambini a balia esterna solo dopo un periodo che varia dai cinque ai trenta giorni e alla consuetudine di trattenere all'ospizio quelli affetti da sifilide accertata o sospetta, o da altre infermità.

21 O. BUSSINI, in G. DA MOLIN, *La demografia storica*, cit., pp. 604-605.

Appendice

grafico 1 - Andamento delle ammissioni e delle morti di esposti dal 1815 al 1875

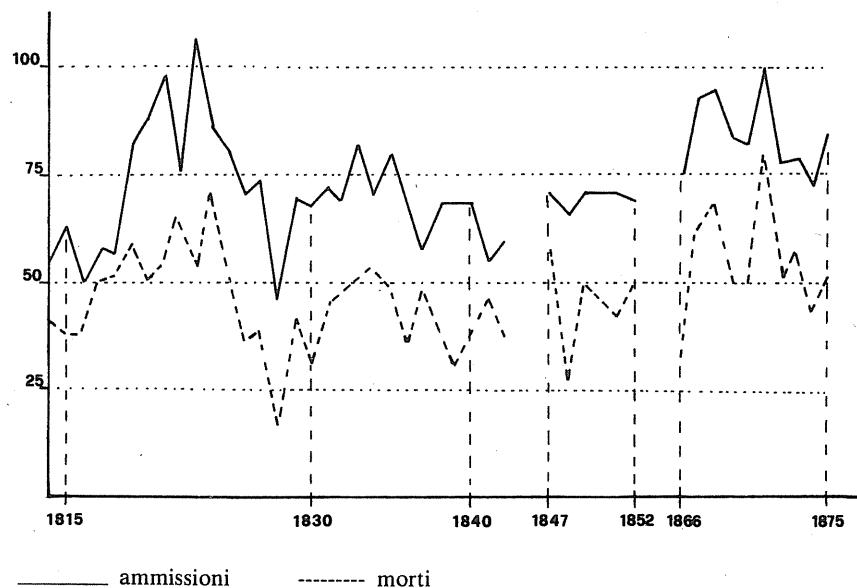


tabella 1 - Totale degli esposti esistenti, delle nuove ammissioni e delle morti negli anni 1814-1842, 1847-1852 e 1866-1875

anno	totale esposti	nuove ammissioni	morti	anno	totale esposti	nuove ammissioni	morti
1814	198	56	41	1838	526	68	40
1815	208	65	39	1839	540	67	31
1816	230	47	37	1840	551	67	40
1817	233	57	50	1841	527	54	48
1818	235	56	51	1842	503	59	39
1819	238	81	72				
1820	243	87	51	1847	535	73	57
1821	267	94	55	1848	533	66	27
1822	299	75	65	1849	550	73	51
1823	304	108	54	1850	554	72	46
1824	346	86	72	1851	551	71	43
1825	353	82	57	1852	549	70	49
1826	366	70	36				
1827	380	74	52	1866	327	74	32
1828	391	44	16	1867	333	93	63
1829	404	70	44	1868	334	95	69
1830	415	67	31	1869	337	84	51
1831	428	72	45	1870	357	82	51
1832	440	68	47	1871	364	100	78
1833	454	84	51	1872	379	78	51
1834	476	74	52	1873	390	79	59
1835	491	80	49	1874	395	73	43
1836	516	67	35	1875	390	87	52
1837	538	55	50				

tabella 2 - Ammissioni dai comuni della Diocesi nel periodo 1847-1852

anno	totale ammissioni	dai comuni	%
1847	73	50	68
1848	66	34	51
1849	73	38	52
1850	72	44	61
1851	71	37	52
1852	70	40	57

Fonte: A.S.An., *Delegazione Apostolica*, "Beneficenza Pubblica", b. 82

tabella 3 - Ammissioni dalla Ruota e dai Comuni nel periodo 1866-1875

anno	totale ammissioni	dalla ruota	%	dai comuni	%
1866	74	27	37	47	63
1867	93	34	37	59	63
1868	95	32	34	63	66
1869	84	34	40	50	60
1870	82	32	40	50	60
1871	100	32	32	68	68
1872	78	25	32	53	68
1873	79	22	28	57	72
1874	73	28	39	45	61
1875	87	36	42	51	58

Fonte: A.C.Se., *Ospedale*, "Indagine statistica 1868-1875"

tabella 4 - Distribuzione delle ammissioni tra i comuni della diocesi nel periodo 1847-1852

stato delle anime	comuni	ammissioni						totale
		1847	1848	1849	1850	1851	1852	
3.548	Mondolfo	-	1	1	2	1	-	5
1.803	Ripe	2	-	-	1	2	-	5
1.284	Tomba	-	2	-	3	1	1	7
905	Castelvecchio	-	-	1	-	1	-	2
868	Monteporzio	-	-	-	-	1	-	1
1.076	Monterado	1	-	1	-	1	1	4
381	Stacciola	-	-	-	-	-	-	-
1.100	Porcozzone	-	-	-	-	-	-	-
5.084	Arcevia	6	7	6	4	6	4	33
5.925	Corinaldo	7	8	9	14	5	7	50
5.389	Montalboddo	10	6	6	5	3	11	41
4.894	Montemarciano	1	2	1	2	1	1	8
2.248	Chiaravalle	2	-	-	3	-	1	6
3.802	Montesanvito	3	-	-	2	3	2	10
2.920	Montenovo	5	4	6	1	6	4	26
2.100	Belvedere	1	1	2	-	1	2	7
2.072	Morro	1	-	-	1	-	1	3
1.245	Barbara	5	1	2	4	1	1	14
1.945	Serra de' Conti	4	2	3	-	4	3	16
1.581	Castelleone	2	-	-	2	-	1	5
410	Vaccarile	-	-	-	-	-	-	-
23.476	Senigallia							
	certi	3	6	7	3	3	8	30
	incerti	20	26	28	25	31	22	152

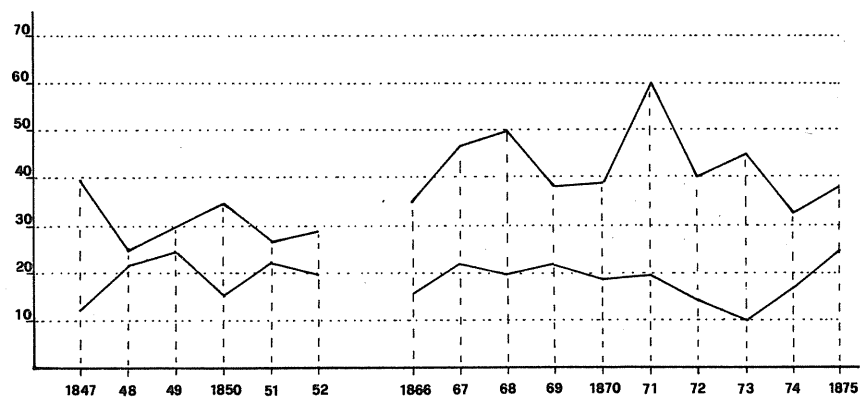
Fonte: A.S.An., *Delegazione Apostolica*, "Beneficenza Pubblica", b. 82

tabella 5 - Tasso di esposizione dei principali centri della Diocesi senigalliese nel periodo 1847-1852

comuni	stato delle anime	totale esposti inviati	media annua
Senigallia	23.476	182	30,3
Corinaldo	5.925	50	8,3
Montalboddo	5.389	41	6,6
Arcevia	5.084	33	5,5
Montenovo	2.920	26	4,3
Serra de' Conti	1.945	16	2,6
Barbara	1.245	14	2,3
Montesanvito	3.802	10	1,6
Montemarciano	4.984	8	1,3

Fonte: A.S.An., *Delegazione Apostolica*, "Beneficenza Pubblica", b. 82

grafico 2 - Entrate certe ed incerte di Senigallia (in basso) e dai comuni (in alto) per il periodo 1847-1852; entrate dalla ruota (in basso) e dai comuni (in alto) per il periodo 1866-1875



Fonte: A.S.An., *Delegazione Apostolica*, "Beneficenza pubblica", b. 82; A.C.Se., *Ospedale*, "Indagine statistica 1868-1875"

tabella 6 - Mortalità degli esposti affidati a balia e di quelli rimasti all'ospizio negli anni 1866-1875

anno	totale entrate	nutrice	morti	%	ospizio	morti
1866	74	57	16	28	17	16
1867	93	78	48	61	15	15
1868	95	64	38	59	31	31
1869	84	75	38	50	13	13
1870	82	68	34	50	14	13
1871	100	72	44	61	28	28
1872	78	61	32	52	17	17
1873	79	61	40	65	20	19
1874	73	62	32	51	11	11
1875	87	72	37	51	15	15

Fonte: A.C.Se., *Ospedale*, "Indagine statistica 1868-1875"

tabella 7 - Mortalità nel mese e nell'anno calcolata sul totale annuo dei decessi nel periodo 1866-1875

anno	totale morti	morti nell'anno	%	morti nel mese	%
1866	32	32	100	12	37
1867	63	37	58	13	20
1868	69	51	73	23	33
1869	51	31	60	13	25
1870	51	28	54	12	23
1871	78	34	43	23	29
1872	51	33	64	11	21
1873	59	39	66	15	25
1874	43	27	62	11	25
1875	52	29	55	12	23

Fonte: A.C.Se., *Ospedale*, "Indagine statistica 1868-1875"